

## MATTEO "CI HA MESSO LA FACCIA" ORA PURTROPPO SI VEDE TUTTA

» ALESSANDRO ROBECCHI A PAG. 13

**PIOVONO PIETRE**

# Ok Renzi, ci hai "messo la faccia". Il problema è che ce lo ricordiamo

### L'INTERVISTA

*Matteo è tornato, parlando a Repubblica con la grazia di chi si presenta a un convegno di alcolisti anonimi con un fiasco di vino*

» ALESSANDRO ROBECCHI

Come presentarsi a un convegno di alcolisti anonimi con un fiasco di vino, questa è stata l'intervista di Matteo Renzi, molto simile a quelle che danno i calciatori infortunati quando tornano in campo. Sia gli orfani di Matteo che i detrattori di Renzi hanno tirato un sospiro di sollievo: rieccolo in tutto il suo splendore, con le retoriche appena un po' appannate dalla botta. Tra le tante, quella più mascelluta: il "metterci la faccia" e il dire sempre "io". Ma insomma, si difende lui: l'Italia andava male, ci voleva una scossa, ho dovuto farlo. Forzando il suo carattere schivo, verrebbe da pensare, insomma si è sacrificato e ha "dato la scossa".

**ORA, UN PO' PER NOIA**, un po' per archeologia, a uno verrebbe voglia di andare a vedere le volte che "ci ha messo la faccia", per tornare dall'esplorazione un po' stordito, frastornato, stupefatto. Lasciamo stare le famose profezie su Monte del Paschi, rivelate al *Sole 24 Ore* e poi recitate in giaculatoria nel *piè-à-terre* di Bruno Vespa: "Mps oggi

è un bell'affare".

Caso di scuola, buono per le schermaglie e le polemiche da bar tra renzisti e antirenzisti, figuraccia ormai triturrata dalla propaganda e dalla contro-propaganda. Però insomma, se un anno fa esatto il vostro promotore finanziario vi avesse consigliato così caldamente di investire in Mps, ora sareste sotto il suo ufficio ad aspettarlo con un bastone, sempre che possiate ancora permettervi un bastone. Ci ha messo la faccia, ecco, diciamo così.

Ma poi il problema è che la faccia ce la metti prima, e dopo a volte sei costretto a sperare che nessuno si ricordi che ce l'hai messa. Figurarsi se non ci metti solo la faccia, ma anche la mimica, lo spettacolo e tutto il repertorio. Tipo "Il mio sogno è sempre stato quello di fare lo steward", alla toccante cerimonia che rilanciava (non ridete) Alitalia. Uno *stand-up* da *comedian* di Broadway (Off-off), con tanto di "Allacciate le cinture di sicurezza perché stiamo decollando davvero", e poi il florilegio di calembour tristanzuoli che si sa: "Il decollo di Alitalia è il decollo dell'Italia", e "Se vola Alitalia, viva l'Italia". Consiglio il video, perché è anche questo un caso di scuola: presentare i desideri come già realizzati, un futuro ipoteticissimo come già avvenuto. Erano gli inizi di giugno del 2015, un anno e mezzo dopo

quel decollo collettivo, così aggressivo e burbanzoso, Alitalia sta di nuovo col cappello in mano, i suoi dipendenti tremano, i conti ballano, siamo già all'atterraggio di emergenza.

Metterci la faccia ha questo, di bello, che nel momento in cui ce la metti fai un figurone con tutti, ma dopo, all'apparire del vero o quando il futuro non va come lo speravi, se ne ricordano solo quelli toccati dallo specifico problema. Come i dipendenti Alitalia, nel caso specifico. O come le popolazioni terremotate in un altro caso anche più mesto e doloroso, quando al Consiglio dei ministri e poi in dozzine di dichiarazioni, si giocava la carta dell'efficienza "I container entro Natale e le cassette in primavera".

Preciso. Definitivo. Poi, appena due mesi dopo, ecco che i container non arrivano, le cassette chissà, le poche che ci sono vengono assegnate a sorteggio.

**MOLTISSIMO** (bene) viene dalle donazioni private, dalle associazioni, dal volontariato, dalle raccolte fondi, "L'Italia decolla" si stempera in un più realistico e triste "L'Italia si arrangia". Si



scopre che non ci sono le stalle e il bestiame muore di freddo (gli allevatori lo dicono da settembre) e che intere zone rischiano lo spopolamento, insieme al loro piccolo ma vivo e ramificato tessuto produttivo.

L'altro giorno, prime proteste pubbliche, ad Accumoli, altre ne verranno. La retorica volitiva del "metterci la faccia" perde un altro pezzettino, si consiglia ai narratori del Grande Rientro di Matteo di pensarne un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA